



## **1963**

# **Report, 'Point 2. NATO situation'**

### **Citation:**

"Report, 'Point 2. NATO situation'," 1963, History and Public Policy Program Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 162, Subseries 1, Folder 019.

<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/155294>

### **Summary:**

Discussion of the relative roles of the United States, Great Britain, Germany and France in NATO and a proposal to revise the role of NATO as the threat of a Soviet attack increases.

### **Credits:**

This document was made possible with support from the MacArthur Foundation, Carnegie Corporation of New York (CCNY), and Istituto Luigi Sturzo.

### **Original Language:**

Italian

### **Contents:**

- Scan of Original Document

148  
-----  
2

1953

PUNTO 2

SITUAZIONE DELLA NATO

- A) Aspetti militari della posizione della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e degli U.S.A. nella Alleanza.
- B) Proposte di revisione della NATO.
- C) Aspetti militari della posizione dell'Italia nella NATO.

4.

conf. ate =

[accettare conferenza =  
1. decisione -

ar. 2. p. [rapporto a cura di]

curva

8

A) Aspetti militari della posizione della Francia, della Germania; della Gran Bretagna e degli U.S.A. nella Alleanza.

All'aumento della minaccia militare sovietica ed al conseguente aumento della minaccia nel campo politico, ideologico, economico e psicologico non ha corrisposto una evoluzione in senso positivo della NATO, la quale è andata incontro invece ad un vero e proprio processo di involuzione.

Indagando nell'avvenire non sembra che la minaccia sovietica possa diminuire nel prossimo futuro. Probabilmente essa decrescerà in parallelo con l'ascesa della Cina; tuttavia non è possibile per ora fare sicuro affidamento sulla frattura del mondo comunista; le probabilità infatti di tale frattura sono pressochè uguali a quelle di un più stretto affiancamento per il raggiungimento dell'obiettivo comune.

a) Il processo di involuzione della NATO è stato determinato come noto dall'atteggiamento della Francia con l'avvento di De Gaulle. Si è voluto accennare sopra alla Cina perchè sembra che sull'attuale apprezzamento della situazione da parte del Generale, entri in misura notevole una esagerata valutazione del pericolo che costituisce la Cina per l'Unione Sovietica; si trascura così il fatto che i Capi di Paesi comunisti effettivamente indipendenti l'uno dall'altro possono facilmente far convergere o divergere i loro obiettivi a seconda della situazione contingente.

Nessuno può disconoscere che la Francia ha grandi interessi anche in aree extra NATO; tuttavia non si può dire che siano soltanto tali interessi a condizionare la politica militare francese; se così fosse non sarebbe certamente saggio da una parte chiedere il riconoscimento dei propri interessi in Africa e dall'altra creare difficoltà alla NATO e quindi indebolirla. Non è infatti indebolendo la NATO che si può indurla ad

assumere nuovi oneri e nuovi impegni, anche se indiretti; nè la Francia può curare meglio i propri interessi in Africa riducendo l'efficienza di quella alleanza che direttamente o indirettamente le ha consentito finora di dedicarsi appunto a tali interessi in un quadro di sicurezza nazionale più che sufficiente.

In effetti tutto l'atteggiamento francese appare determinato principalmente dall'aspirazione della Francia a diventare una potenza militare e quindi politica di prim'ordine, non seconda a nessuno.

La principale manifestazione di questa aspirazione è rappresentata dalla priorità che viene data ai progetti relativi alla costituzione di una forza d'urto atomica indipendente.

Quali sacrifici finanziari dovrà affrontare la Francia a detrimento delle altre esigenze difensive e quanto tempo occorrerà ad essa per la realizzazione di un tale progetto non è noto. Comunque una buona dose di scetticismo e di incertezza al riguardo è pienamente giustificata. E' evidente però che il raggiungimento di tale scopo consentirebbe probabilmente alla Francia di congelare intorno a sé la comunità francese e forse anche l'Europa dei sei.

Alla aspirazione suddetta corrisponde, nel campo politico, quella relativa alla costituzione del direttorio a tre. Tale direttorio non si potrà mai formare in seno alla NATO; dovrebbe formarsi perciò fuori di essa per far assurgere la Francia al livello di potenza mondiale, perfettamente pari alle principali grandi potenze.

Fallito il tentativo di conseguire gli scopi militari e politici sopraindicati mediante benevole concessioni degli Alleati maggiori, ne è derivata la volontà della Francia di conseguire una particolare autonomia in seno alla NATO, sia per mettere in evidenza l'importanza strategica della sua adesione all'Alleanza, sia per orientare la sua politica militare nel senso voluto, senza i vincoli risultanti da una difesa col-

lettiva affidata a forze strategicamente bilanciate, sia per condizionare le modalità e le forme della adesione al perseguimento dei propri scopi nazionali.

I provvedimenti e gli indirizzi adottati in tale campo sono noti: rifiuto di installare depositi di armi atomiche nel territorio francese e conseguente ritiro dei mezzi vettori alleati; ritiro delle forze navali francesi già assegnate alla NATO nel Mediterraneo; rifiuto di aderire all'integrazione aerea europea, che è stata accettata solo per una piccola striscia del suo territorio; rifiuto infine di procedere sulla via dell'integrazione e affermazione del principio della cooperazione, che farebbe retrocedere la NATO al ruolo di una Alleanza vecchio tipo, assolutamente inadatta ad affrontare un conflitto moderno.

Non v'è dubbio che l'atteggiamento francese ha influito e potrà influire ancora in senso negativo sull'efficienza della Alleanza e quindi sulle possibilità dell'Occidente di fronteggiare la minaccia sovietica.

b) La Germania è come noto orientata in tutt'altra direzione.

Governo e Capi militari sono stati sempre e sono tuttora fra i più ferventi assrtori dell'integrazione dell'Alleanza in ogni campo.

La posizione ed il pensiero della Germania sono stati ulteriormente riaffermati nel noto "Memorandum" pubblicato dalla Bundeswher che non ha mancato di sollevare reazioni e critiche in Patria e all'estero.

Tralasciando gli apprezzamenti sull'opportunità, dal lato politico, di pubblicare un documento del genere, non v'è dubbio che il documento stesso appare fra l'altro come una presa di posizione contro la Francia.

Le idee ed i concetti contenuti nel "Memorandum" sono in breve i seguenti:

. Premessa indispensabile affinché le FF.AA. tedesche siano

poste in grado di assolvere con efficacia i compiti difensivi affidatigli sono:

- (a) l'istituzione del servizio militare obbligatorio;
- (b) l'appartenenza alla NATO;
- (c) la disponibilità di armamenti atomici tattici come le altre Forze Armate dello "scudo".

- . L'istituzione del servizio militare obbligatorio è resa necessaria dall'esigenza di poter disporre di riserve in numero notevolmente superiore a quelle prodotte da un limitato esercito di mestiere.
- . Poichè nessuna Nazione in Europa dispone di uomini e mezzi in misura sufficiente per difendersi dall'unico potenziale aggressore, solo l'appartenenza alla NATO offre la possibilità di approntare una adeguata difesa. E tale difesa sarà tanto più sicura, quanto maggiore sarà il grado di integrazione raggiunto in seno alla NATO. La semplice coalizione di forze armate nazionali non è più sufficiente a garantire la difesa dell'Europa. L'esigenza che le Forze Armate dello "scudo" NATO - considerate come un unico complesso - debbono disporre di armi atomiche tattiche, deriva dalla necessità di impedire alle preponderanti forze convenzionali dell'avversario di far massa, travolgere le difese e dilagare in Occidente, costringendo il mondo libero o al ricorso alla guerra atomica illimitata o alla capitolazione. L'alternativa del "tutto o nulla", può essere superata attraverso l'equilibrio degli armamenti atomici e convenzionali delle forze dello "scudo" che completando le forze aeree e navali strategiche e permettendo la differenziazione fra la difesa da azioni locali, guerra limitata o guerra generale, pongono l'aggressore davanti ad un serio rischio anche nel caso di conflitto limitato.

In sintesi, la posizione della Germania nell'Alleanza Atlantica può essere definita come segue:

- favorevole all'integrazione del supporto logistico e della attività addestrativa nonché alla più estesa integrazione dei Comandi e delle forze dei Paesi NATO;
- favorevole alla dotazione con armi atomiche tattiche di tutte le forze integrate dello "scudo" e rafforzamento delle unità "convenzionali" per far fronte a qualsiasi forma di attacco.

La politica militare germanica e le risorse che tale Paese può dedicare al potenziale militare sono tali da far ascendere presto tale Paese al ruolo di pilastro fondamentale della difesa europea.

Occorre peraltro tener presente che parallelamente all'accrescimento della potenza militare germanica si assisterà sicuramente ad una rinascita dello spirito militare tedesco e del pangermanesimo. I primi sintomi di tale fenomeno cominciano già a manifestarsi. Del resto i problemi della riunificazione e quello di Berlino, senza parlare di quello del confine con la Polonia, condurranno giuocoforza la Germania Occidentale verso un nazionalismo sempre più accentuato e quindi al probabile progressivo inasprimento della situazione nell'Europa Centrale.

Tale inasprimento non potrà che far aumentare i rischi di una guerra generale.

Naturalmente la maniera migliore per ridurre tale pericolo consiste nell'integrazione delle forze di difesa della Germania in quelle della NATO e nella interdipendenza delle sue forze e dei suoi armamenti da quelli della Alleanza.

La cooperazione desiderata dalla Francia conferirebbe massima autonomia e libertà d'azione alle forze germaniche il cui potenziamento non potrà essere comunque arrestato se non si vuole ridurre l'efficienza di uno dei principali baluardi contro

l'espansione sovietica.

- c) Per quanto riguarda la Gran Bretagna gli aspetti militari principali del suo atteggiamento dimostrano varie perplessità nei confronti dei maggiori problemi sul tappeto. Potenza mondiale con interessi extra NATO, pur disponendo da tempo di un potere atomico indipendente, essa vede la difficoltà di mantenere in piena efficienza tale potere e segue con malcelata diffidenza qualsiasi tendenza dei Paesi europei, capace di neutralizzarlo.

Il Libro Bianco 1960 mette l'accento sull'importanza di un riesame delle idee relative ai mezzi di lancio del deterrent, in modo da renderlo invulnerabile all'offesa avversaria, nonché sulla necessità di costituire una riserva strategica di tipo "convenzionale" di pronto impiego operativo, potente, mobile e flessibile, che consenta alla Gran Bretagna di fronteggiare le più svariate ipotesi di azioni dirette e provocate dalla Russia.

Il Regno Unito ha sempre cercato di impegnare nello scacchiere europeo il "minimo" delle forze accettabili nel quadro della Alleanza ed ha dimostrato sempre una certa "ripugnanza" a spingere verso l'Est le proprie unità di supporto logistico ed i quartieri generali.

Tuttavia i timori che per potenziare le riserve strategiche nazionali la Gran Bretagna riducesse drasticamente le forze dislocate in Europa, non si sono finora verificati.

Successivamente Watkinson ha sottoposto alla NATO un suo Memorandum nel quale dopo aver illustrata la necessità di potenziare parallelamente le forze atomiche e le forze convenzionali che costituiscono i due elementi del "deterrent" della NATO, ha prospettato la convenienza di dare priorità al potenziamento delle forze e dei mezzi necessari alla prima fase del conflitto a scapito, se necessario, di quelli della seconda fase.



Tale Memorandum ha suscitato parecchie perplessità, rappresentate in sede di riunione dei Ministri anche da parte italiana mettendo in evidenza che la concentrazione della preparazione sulla prima fase deve trovare un giusto limite nelle esigenze di mantenere e di migliorare le condizioni necessarie per sostenere ed appoggiare le operazioni sul continente europeo e per assicurare la libertà dei Paesi adiacenti alla Cortina di Ferro, anche oltre la prima fase.

Bisogna quindi valutare accuratamente le suddette condizioni sul piano tecnico, tenendo presente che esse richiedono un impegno continuato da parte dei Paesi extra-continentali, non solo per conferire consistenza allo "scudo", ma anche per consentirgli una capacità di resistenza prolungata fino all'afflusso dei rifornimenti dai Paesi extra continentali.

L'ostilità manifestata dal "Times" alla installazione di missili Polaris in Europa, nonché i vari dibattiti in seno alla opposizione laburista circa la questione del potere atomico indipendente dimostrano chiaramente le perplessità inglesi su questo argomento.

In proposito un quotidiano inglese affaccia l'ipotesi che se l'Inghilterra avanzasse la proposta di sottoporre le sue forze nucleari alla dipendenza di un comando europeo unificato, gli Alleati europei potrebbero trovare la proposta attraente e tentare di indurre la Francia ad accettarla. Secondo tale giornale l'opera di persuasione degli Alleati, unita alla offerta degli S.U. di fornire i Polaris ad una formazione militare europea, potrebbe probabilmente avere qualche utile effetto.

Nonostante le perplessità esistenti e nonostante i suoi impegni extra NATO la Gran Bretagna ha mantenuto e mantiene i suoi impegni con la NATO e sembra anzi orientata a seguire gli U.S.A. sulla via di una integrazione sempre più spinta.

d) La posizione degli U.S.A. è nota.

Essi continuano a mantenere di fatto, così come di diritto, il ruolo di "leaders" dell'Alleanza.

In fatto di ripartizione dello sforzo per la difesa comune è nota anche la politica seguita da questi ultimi anni tendente ad indurre i vari Paesi Europei ad assumersi maggiori oneri finanziari per la propria difesa: la politica militare U.S.A. è in tale campo assai chiara; gli aiuti MDAP potranno continuare solo per quanto riguarda armi nuove, ma saranno gradualmente ridotti per quanto riguarda armi convenzionali. Da notare peraltro che per quanto riguarda missili Polaris la proposta Gates prevede l'acquisto dagli U.S.A. o la co-produzione europea e non la cessione gratuita in conto MDAP. Per il resto sino ad oggi la politica statunitense è stata orientata verso il progressivo rafforzamento della NATO e verso il rafforzamento dei vincoli tra alleati, mediante la integrazione militare ed una intensificazione delle consultazioni politiche nonché della cooperazione economica.

La proposta di Gates relativa ai Polaris ed il piano decennale di cui parlerò appresso, ne sono la conferma.

Non si prevedono cambiamenti radicali nella politica americana del prossimo futuro, in quanto la minaccia del blocco sovietico è tale da costringere gli stessi S.U. a procedere verso una unione sempre più stretta con l'Europa.

Tuttavia non si può non vedere il pericolo insito in un allentamento di tali vincoli provocato dagli europei.

La diffidenza della Francia verso gli Stati Uniti appare chiara. V'è da domandarsi però se l'allentamento di tali vincoli non favorirebbe l'affermarsi della convinzione da parte americana che l'Europa non potrebbe svolgere altro ruolo se non quello di posizione periferica avanzata. D'altra parte anche la costituzione di un "balance power"<sup>tra</sup> Europa occidentale e bloc

co sovietico potrebbe consentire all'America di astenersi dall'intervenire in un eventuale conflitto, almeno in un primo tempo.

B) Proposta di revisione della NATO.

Non esistono vere e proprie proposte ufficiali di revisione della NATO, anche se da qualche parte ne è riconosciuta la necessità.

In occasione della ultima nota conferenza stampa il Generale De Gaulle mosse alcune critiche alla attuale organizzazione della NATO. Come noto secondo il Generale, dopo 10 anni dalla conclusione, il Trattato del Nord Atlantico dovrebbe essere riveduto per consentire:

- 1 - la estensione dell'area di responsabilità al Medio Oriente ed all'Africa, in relazione alle possibilità di conflitto che in dette zone si sono manifestate, da realizzarsi almeno mediante la costituzione di un direttorio a tre per la politica mondiale;
- 2 - la sostituzione del concetto di difesa integrata della Alleanza con il concetto della cooperazione.

E' in applicazione di tali concetti che la Francia avrebbe ripreso alle dirette dipendenze le forze navali francesi del Mediterraneo e rifiutato di ospitare nel suo territorio armi termonucleari sotto il controllo di altra potenza.

La Francia non ritiene difatti possibile lasciare l'impiego di tali mezzi, che ritiene determinanti per il proprio destino e per la propria vita, a discrezione degli altri.

In merito al punto 1 - non si può non osservare quanto segue:

- il Trattato del Nord Atlantico copre i territori metropolitani dei Paesi aderenti; non si vede quindi come l'area di

responsabilità potrebbe essere estesa. Esclusa la adesione dei Paesi indipendenti del Medio Oriente e dell'Africa, sotto quale pretesto la NATO potrebbe assumersi tale responsabilità ?

- l'assunzione di responsabilità extra NATO svisterebbe il carattere strettamente difensivo dell'Alleanza, conclusa tra i vari Stati su un criterio di parità, sia per quanto riguarda entità del rischio e grado di protezione della minaccia, sia per quanto riguarda potere di decisione.

In effetti modificando nel senso voluto l'area di responsabilità, vari Paesi, fra i quali l'Italia, si assumerebbero nuovi rischi per proteggere interessi francesi senza contropartita adeguata.

D'altra parte, costituendo il direttorio tanto desiderato, i Paesi della NATO potrebbero essere trascinati in un conflitto per difendere interessi non propri.

Si concorda con il Generale De Gaulle sul fatto che la strategia della NATO debba svolgersi sul piano mondiale in quanto la minaccia sovietica si esplica sul piano mondiale e, in caso di guerra, le operazioni si svolgerebbero sul piano mondiale.

Ma la NATO ha già un peso militare idoneo ad applicare in caso di conflitto una strategia del genere.

Per opporsi alla minaccia politica ed economica occorrerebbe indubbiamente raggiungere un più stretto coordinamento nel campo politico ed economico; un tale coordinamento deve essere effettuato peraltro su un piano di piena parità, sia per quanto riguarda sacrifici, sia per quanto riguarda vantaggi, sia per quanto riguarda potere di decisione.

In conclusione, la creazione di un triumvirato nell'ambito della NATO e l'estensione dell'area di responsabilità rappresentano un progetto al quale occorre opporsi recisamente.

Tutto ciò è valido anche se non si rigetta in pieno il concetto francese che la "NATO" vede il suo fronte europeo aggirato man mano dal Sud (penetrazione russa in Africa e smantellamento delle posizioni europee in tale continente) perchè è sommamente discutibile che la politica francese stia fronteggiando questa penetrazione od operi contro lo smantellamento. La creazione di un triumvirato di Nazioni con interessi anche extra NATO accresce i pericoli di non veder opportunamente difesi gli interessi militari delle Nazioni con obiettivi puramente europei.

Circa il punto 2 si può osservare quanto segue:

- l'entità della minaccia sovietica e la capacità potenziale di progressivo, ulteriore incremento, non consentono la benchè minima dispersione di mezzi e di forze; è evidente che una involuzione dell'Alleanza verso la pura e semplice cooperazione sarebbe complessivamente molto dispendiosa e potrebbe non consentire la conservazione di quell'equilibrio di potenza che oggi assicura la pace;
- le caratteristiche di un conflitto moderno escludono la possibilità di difesa dell'Occidente mediante una alleanza vecchio tipo, la quale non consentirebbe l'impiego a massa ed immediato delle forze disponibili;
- ogni Paese ha obiettivi politici da perseguire; peraltro fino a che l'obiettivo principale rimane la Difesa dell'Occidente contro la minaccia comunista, gli scopi particolari, di carattere prettamente nazionale, dovrebbero essere subordinati a questo: in caso contrario si fa il gioco dell'avversario che ha come primo obiettivo politico quello di smembrare la NATO;
- vero è che la difesa collettiva della NATO può attenuare il senso di responsabilità dei singoli Paesi per quanto riguar-

da la difesa; tuttavia il perfezionamento dell'organizzazione non potrà certo ottenersi con la cooperazione; comunque, finora, la difesa collettiva ha favorito la Francia che sotto la protezione della NATO ha potuto dedicarsi completamente alla soluzione dei problemi nazionali;

- vero è anche che i Paesi della NATO non hanno tutti un uguale peso nell'Alleanza, specialmente per quanto riguarda potere di decisione; se ciò è inevitabile, perchè insito nella realtà delle cose, è d'altronde da rilevare che la cooperazione non potrebbe che accentuare tale disparità e non eliminarla.

In complesso si ritiene che dal punto di vista militare il concetto francese di sostituire la cooperazione alla integrazione, sia anch'esso da respingere decisamente.

Le critiche suddette non costituiscono proposte vere e proprie. Ciononostante il problema è stato portato come noto in sede di Consiglio Atlantico e discusso in una seduta privata. In tale occasione mentre Spaak ha proposto di inserire eventuali proposte francesi nella pianificazione decennale di cui parlerò appresso, il rappresentante statunitense (sostenuto da quello inglese) pur ammettendo che qualche aggiustamento potrebbe esser necessario ha negato a nome del suo Governo la necessità di una revisione della NATO e dei principi informati seguiti finora nella politica dell'Alleanza. In effetti, <sup>come già detto</sup> gli U.S.A. sono orientati verso un sempre maggior rafforzamento di essa.

Il problema della pianificazione a lungo termine è stato posto sul tappeto ultimamente da Herter per permettere soprattutto all'Alleanza di riprendere l'iniziativa, senza andare più a rimorchio delle mosse sovietiche.

In particolare questa pianificazione dovrebbe consentire una risposta alla domanda: "Come si prevede che l'Alleanza debba essere alla fine del 1970", con specifico riguardo ai seguenti settori:

- a. politico, formulando, per esempio, alcune ipotesi nei riguardi delle conseguenze sull'Alleanza di una eventuale modifica dello Statuto delle N.U. a seguito dell'aumento del numero dei suoi Membri, oppure dell'aumentata capacità economica, industriale e militare della Cina comunista;
- b. militare, fornendo i necessari orientamenti nei riguardi della natura di una guerra futura ed, in conseguenza, delle armi di più opportuna adozione;
- c. scientifico e tecnologico, formulando proposte concrete per il raggiungimento di una maggiore cooperazione nel campo della produzione in comune e di un più elevato grado di standardizzazione degli equipaggiamenti;
- d. economico, avanzando delle previsioni sui possibili sviluppi di una Comunità Economica Europea e sugli effetti di questi sviluppi nei riguardi dell'Alleanza;
- e. disarmo, nel caso che l'attuale attività internazionale in questo campo dovesse arenarsi e portare ad un definitivo fallimento delle conferenze sul disarmo.

Nella riunione del C.A. del dicembre 1959 venne deciso che il Consiglio Permanente avrebbe intrapreso lo studio, ma dal proprio canto il Dipartimento di Stato per approfondire tale problema e presentarne alla NATO il punto di vista USA, ha dato incarico ad un Comitato appositamente costituito e comprendente esperti delle varie branche (militare, politica, economica e scientifica), di condurre un lavoro preparatorio esaminando tutti gli aspetti del complesso problema.

Parallelamente a tali iniziative, sorte e sviluppate in campo politico, il problema è stato affrontato per la parte militare dallo Standing Group, che portò l'argomento in discussione durante la 24<sup>a</sup> Sessione del CM/SC dell'aprile-maggio c.a.; in quella occasione dopo varie discussioni circa questioni procedurali e metodi da seguire per affrontare lo studio, venne deciso che lo S.G. avrebbe proseguito lo studio stesso già intrapreso per un periodo relativo fino al 1970, tenendo nel debito conto alcune raccomandazioni fatte da vari membri nel corso delle discussioni e tra cui quella di non creare riforme drastiche e rivoluzionarie, ma di considerare piuttosto una evoluzione dei piani attuali sia pur proiettati il più possibile nel futuro.

Ufficialmente non è ancora stato reso noto nulla circa i risultati degli studi.

E' naturale che agli U.S.A., quale Paese dell'Alleanza attualmente meglio qualificato in questo settore, sia preminentemente affidata la responsabilità di condurre in campo NATO l'attività di previsione e quella della conseguente pianificazione, da sottoporre poi all'esame degli alti membri dell'Alleanza.

In campo militare risulta che lo Standing Group sia in attesa che il Rappresentante statunitense riceva sull'argomento una direttiva nazionale; direttiva che sarà esaminata e discussa con i Rappresentanti francese ed inglese per la formulazione di un documento da sottoporre quindi all'esame del Comitato Militare.

In campo strettamente militare sembra aver preso vigore una tendenza fondamentale di orientarsi per una rivalutazione dell'importanza delle forze convenzionali; rivalutazione basata sulla "qualità" e tendente alla piena applicazione del principio della "Strategia avanzata", riconosciuto sempre più valido ed operante.



Sia considerazioni di carattere generale, sia l'esame della politica sovietica di questi ultimi tempi, giustificano le ipotesi che, perdurando l'attuale situazione di parità tra i due blocchi nel campo degli armamenti atomici, la Russia non scatenerà un conflitto generale nucleare, ma cercherà di proseguire nel suo piano espansionistico, sfruttando, se e dovunque condizioni favorevoli potranno presentarsi, conflitti limitati, anche sullo stesso continente europeo.

Scontata la validità del corrente concetto strategico NATO per quanto riguarda un conflitto generale, scatenato di sorpresa e con l'impiego a massa delle armi atomiche, e quindi la necessità di mantenere, almeno inalterato, l'equilibrio nel potere nucleare dei due blocchi, resta da prendere in considerazione la particolare, e più probabile, minaccia di un conflitto locale e limitato scatenato e condotto, almeno nella fase iniziale, senza l'impiego delle armi termonucleari strategiche.

Tale eventualità, che non può essere esclusa per il continente europeo, desta serie preoccupazioni per la enorme sproporzione esistente tra le forze convenzionali del blocco sovietico e quelle assegnate al Comando Alleato d'Europa.

Restando nel campo dell'alleanza, e tralasciando pertanto la eventualità di conflitti limitati che potrebbero essere fomentati al di fuori dell'area NATO (Asia ed Africa), si impone una revisione della strategia ed in particolare la necessità di considerare conflitti in Europa limitati nel tempo e/o nello spazio e/o nel tipo di armi moderne (con esclusione cioè di armi termonucleari strategiche) e di prevedere quindi il potenziamento delle forze convenzionali della NATO in Europa. Per raggiungere tali obiettivi, o per lo meno per compiere apprezzabili progressi nel campo del potenziamento delle forze dello "scudo", è però necessario un rafforzamento del potere politico dell'Alleanza, indispensabile per il coordinamento

politico-economico-scientifico e militare, ed un solenne im  
pegno di tutti i Paesi membri a collaborare senza riserve  
per il raggiungimento dello scopo di comune interesse.

Tenuto conto che lo sforzo principale nel campo terrestre  
europeo dovrebbe essere sostenuto dai Paesi limitrofi alla  
Cortina di Ferro, le cui capacità in campo economico e scienu  
tifico sono limitate, é ovvia la necessità di aiuto da parte  
dei Paesi più progrediti e più dotati.

Ciò premesso ed alla luce delle gravi difficoltà che si opporr  
rebbero ad un aumento nel numero delle forze NATO d'Europa,  
l'obiettivo più immediato da perseguire appare quello di un  
deciso miglioramento della "qualità" delle forze convenzionau  
li dello "scudo", i cui standards di prontezza ed efficienza  
combattiva dovrebbero essere elevati, attraverso l'attuaziou  
ne di un programma minimo ed urgente, fino a raggiungere al  
meno quelli già posseduti dalle più moderne forze dei Paesi  
più dotati e scientificamente più progrediti.

Nell'interesse dei Paesi europei, ed in particolare dell'Itau  
lia, lo studio e l'impostazione di tale programma minimo dou  
vrebbero quindi essere uno degli obiettivi primi del probleu  
ma, oggi sul tappeto, della revisione della strategia e piau  
nificazione NATO per i prossimi 10 anni.

C) Aspetti militari della posizione dell'Italia  
nella NATO.

La permanenza dell'Italia nella NATO e il suo atteggiamento  
nella risoluzione dei maggiori problemi dell'Alleanza sono  
determinati essenzialmente dalla sua situazione geografica.  
Il peso peraltro che essa esercita in seno all'Alleanza é  
condizionato dalle sue possibilità economiche e dalla sua  
situazione politica interna.

L'Italia, Paese adiacente al Blocco Comunista é direttamente esposto alla minaccia, non può che tendere al progressivo rafforzamento dell'Alleanza che gli consente e potrà consentirgli anche in futuro di dedicarsi alle attività di pace in condizioni di sicurezza.

La situazione geografica stessa fa inoltre dell'Italia uno dei Paesi maggiormente interessati al progressivo ed ulteriore rafforzamento dei vincoli oggi esistenti tra i Paesi membri della NATO ed a procedere il più possibile sulla via della integrazione in ogni campo.

Tale interesse é tanto più evidente ove si tenga conto sia del modesto sforzo finanziario che essa oggi compie a favore delle sue forze armate, sia della debolezza intrinseca del fronte interno, minato dal più forte partito comunista esistente in aree extra blocco Sovietico.

Nonostante le condizioni sfavorevoli suddette l'Italia annovera al suo attivo la mancanza sia di gravi problemi di politica estera da risolvere all'infuori di quello, comune al mondo occidentale, d'arginare l'espansione comunista, sia di interessi di difesa in territori extra europei.

Pertanto mentre per un verso ha tutto l'interesse a rafforzare l'Alleanza, per altro non ha interesse di correre avventure per risolvere i problemi della Germania, o quelli della Francia.

Per svolgere però un ruolo politico del genere l'Italia deve poter disporre di un potenziale militare (terrestre, aereo e marittimo) adeguato, mancando il quale la sua attività potrebbe conseguire risultati irrilevanti.

Oggi il potenziale militare dell'Italia non é molto superiore a quello della Turchia e della stessa Grecia: ciò che, evidentemente, influisce sul peso politico che il nostro Paese può esercitare in seno all'Alleanza e sui Paesi del Medio-oriente

ai quali l'Italia, per la sua posizione geografica e per i suoi interessi economici, non può rimanere indifferente. Praticamente in prima schiera rispetto al Blocco comunista e geograficamente situata in un settore particolarmente delicato dello schieramento occidentale, l'Italia non può restare indifferente di fronte alle ambizioni francesi nè alla rapida ascesa del potenziale militare tedesco.

Ho già esaminato precedentemente tali argomenti. Per quanto riguarda la Germania di Bonn é da rilevare che a malgrado i timori che tale ascesa non manca di provocare, oltre che da parte russa, nello stesso ambiente occidentale, ove essa fosse destinata ad essere l'unico Paese sul quale fare sicuro affidamento per la difesa dell'Europa, assai probabilmente gli anglosassoni ne favorirebbero l'ulteriore potenziamento: anche in considerazione della possibilità <sup>di</sup> ~~per~~ garantire i loro più vasti interessi e di ritirare le proprie forze dal continente.

Un'Italia militarmente più forte potrebbe svolgere in Europa e in seno alla NATO una azione equilibratrice più massiccia, a vantaggio della difesa dell'Europa e, nel tempo stesso, ~~in~~ quell'azione di frenaggio di cui ho fatto precedentemente cenno.

Pressione sui Paesi NATO a favore di una sempre maggiore integrazione ed azione equilibratrice costituirebbero, senza dubbio, il maggior possibile contributo che l'Italia potrebbe dare alla causa della pace: ed é da ritenere che in tale quadro l'appoggio degli U.S.A. al nostro potenziamento non dovrebbe mancare.